

Dalla riflessione del Vescovo Mons. Luciano Monari
alla Comunità di Concesio sul tema “Le Nozze di Cana”,

una sintesi di alcuni passi dell'intervento frutto di rielaborazione personale.

Il verbo si fece carne e ... l'acqua si fece vino della migliore qualità.

Prima Abramo, poi Davide, poi i Profeti infine Gesù come alle nozze di Cana viene offerto per ultimo il vino migliore, così anche il Padre offre per ultimo all'umanità il Figlio, perfetta incarnazione del suo amore.

Un Dio che si fa uomo, in carne e sangue, che si manifesta in tutta la sua gloria e nella sua concretezza calandosi nel quotidiano e scegliendo un momento di gioia intensa per l'uomo: uno sposalizio dove abbonda l'entusiasmo per il realizzarsi di un primo obiettivo, preludio di tanti futuri progetti di vita.

Ma è contestualmente un momento in cui l'amore e la gioiosa prospettiva di una vita serena tutta da costruire e gustare, sembra infiacchirsi senza preavviso (*non hanno più vino*). Certo hanno ancora l'acqua, che quanto meno garantisce la sopravvivenza, ma manca il vigore e il calore e quindi l'esplosione di gioia che solo il vino, l'amore in Cristo, può dare.

Proprio allora la Gloria del Dio fatto uomo, si manifesta in tutta la sua dirompente pienezza, con il senso di abbondanza e di sicurezza date da “*sei giare di pietra colme di vino fino all'orlo*” (dai 480 ai 720 lt di vino). Questo segno che appare come una esagerazione, deve fare riflettere come tutte le situazioni “strane” che incontriamo nel Vangelo: una stranezza attribuita a Cristo sottintende senza dubbio un elemento di estrema profondità.

In questo caso, tale abbondanza “sfacciata, apparentemente fuori luogo” vuole essere un messaggio forte dell'avverarsi della promessa formulata nell'Antico Testamento al Popolo di Israele: l'arrivo di un Messia, di un re che garantirà abbondanza duratura al suo regno.

Ma perché si ottenga e regni l'abbondanza, l'uomo deve fare la sua parte: obbedire. L'acqua si trasforma in vino perché i servi hanno obbedito, abbandonandosi fiduciosi al comando di riempire d'acqua, di attingere e di portare al maestro di tavola (anche il cieco nato, seguendo alla lettera il comando, andò, si lavò e tornò che ci vedeva).

Come riesce l'uomo a scalfire il muro delle proprie paure, dell'orgoglio personale e dell'incredulità per far emergere la virtù dell'obbedienza? Certamente sarà tutto più facile se si lascerà guidare dalla Madonna che, quando con risoluta dolcezza raccomanda “*fate quello che vi dirà*”, passa dal ruolo di madre di Gesù a Donna. ([*che ho da fare con te, o donna*](#) = Signora ... secondo una fedele traduzione [[vedi anche..](#)]). Questa rinuncia alla tradizionale relazione da madre a figlio, questa repentina “spersonalizzazione”, la trasforma nella suprema mediatrice tra Cristo e l'umanità.

“*Fate quello che vi dirà*”: cosa ha detto il Signore all'umanità o dirà a ciascuno di noi? Un chiaro quanto impegnativo messaggio ci giunge dalle [beatitudini](#).

I poveri di Spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati, gli afflitti che si sono conformati a queste linee di condotta sollecitate da Gesù, certamente hanno conosciuto difficoltà, sofferenza, umiliazione, emarginazione, ma hanno conquistato la gioia piena, abbondante e duratura.

*Cara Signora e Madre aiutaci a realizzare
“quello che Lui ci dirà di fare”
perché le nostre vite sono già troppo costellate
di cose dettateci o chiesteci e non fatte.
Troveremo la vera pace e la vera gioia.*